

Referendum sul testamento

di Gilberto Muraro

Bisognerà prepararsi al referendum insieme ai cattolici sul testamento biologico. C'è chi spera in un ripensamento alla Camera sul testamento biologico, confidando che altrimenti il Presidente Napolitano non firmerà la legge. Ma dovrà farlo, se verrà confermata. E' quindi una speranza tenue, data la prova di potere della Chiesa e di Berlusconi che spiega l'approvazione in Senato di un disegno di legge che vieta il blocco dell'idratazione e alimentazione chiesto dal paziente e addirittura vanifica l'intero istituto del testamento, dichiarandolo non vincolante per il medico. Conviene dunque prepararsi alla duplice battaglia successiva: ricorso alla Corte Costituzionale e referendum popolare per l'abrogazione. Non basta aspettare che la Corte sancisca la violazione della Costituzione. E non solo per i tempi tecnici del ricorso e della sentenza, ma perché occorrerà chiamare tutti i cittadini a bloccare in prima persona, come votanti, una legge indecente.

Non si vede nella storia repubblicana un evento più emblematico di questo. Nel caso del divorzio in presenza di figli, della ricerca sugli embrioni e maggior ragione dell'aborto, il fronte cattolico del no poteva giustificare i limiti alla libertà altrui o alla ricerca accampando il diritto di soggetti terzi: una posizione da combattere, in parte per i principi e in parte maggiore per le conseguenze sociali; ma una posizione rispettabile. Nel caso del testamento biologico, invece, c'è solo la persona in rapporto a se stessa: non rispettare i suoi valori in tema di dignità della vita e della morte, ai quali si aggiunge spesso il senso del dovere morale di non pesare sui propri cari e sulla società, significa entrare nella sfera esclusivamente privata e fare autentica violenza alla persona. Con l'aggravante che questa persona rispetta in pieno la posizione altrui e approva tutte le spese pubbliche dirette ad assicurare a chi voglia il prolungamento della vita in qualsiasi modo e a qualsiasi costo. Ecco perché l'auspicato referendum sarà un'operazione di educazione civica: una battaglia popolare a difesa della Stato liberale, "casa comune dei credenti di tutte le fedi e dei non credenti".

Ci si scontrerà con la tesi del Vaticano recentemente esposta da Mons. Fisichella all'Università di Padova. E' la tesi della "indisponibilità della vita", che condanna "la pretesa di imporre allo stato il diritto individuale, che solo una visione ingenua può interpretare come agire e disporre di sé senza voler imporre nulla all'altro; come se lo stato o la comunità non esistesse", e vede in simile pretesa "la distruzione dei modelli sui quali l'occidente è fondato". Nulla può essere salvato di simile tesi. Dal 1776 l'umanità ha infatti rivendicato la priorità dei diritti individuali e ha legittimato lo Stato, basandolo sulla sovranità popolare, solo come strumento per aiutare i cittadini nella ricerca della sicurezza e della felicità. Non ci si stancherà mai di ricordare che lo Stato laico, visto come superamento di quello confessionale, è stato fondato in America da gente di profonda anche se diversificata fede religiosa, che nel rispetto di un'ampia sfera privata aveva trovato il modo di convivere tra diversi. Sarà ingenua questa visione, come giudica Mons. Fisichella, ma è il vero modello su cui si fonda l'Occidente liberale.

Ma allora, se la religione cattolica ha una struttura gerarchica e se questa è la posizione del Vaticano, ha senso chiamare anche i cattolici ad appoggiare un futuro referendum abrogativo? Sì, perché in realtà molti cattolici, forti delle conclusioni del Concilio Vaticano II che conciliarono il cattolicesimo con lo Stato liberale, sono autenticamente laici e non si riconoscono nella svolta fondamentalista di questo Papato. Il referendum è una battaglia da condurre con loro, per noi e per loro. Ci conferma in questa posizione l'iniziativa dei vescovi cattolici tedeschi, che hanno consegnato ai fedeli una proposta di testamento biologico stilata insieme ai rappresentanti delle

chiese protestanti. Essa contempla la proibizione del paziente al medico delle “misure intese a prolungare la vita in assenza di prospettive di miglioramento clinico” e l’ordine di effettuare in tal caso solo la terapia del dolore, anche se questa “non esclude un accorciamento della vita”: e ciò perché, dichiara il firmatario, “io voglio morire con dignità”.